ANNO VII—N. 18. Sabbato 1. Maggio 1852

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.— L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

CUSTODIA IN PIOMBO
del Vescovo Angelo Canopeo di Trieste,

DEL MUSEO BONACICH.

Al Dr. Costantino Cumano.

(Continuazione).

Promettevano poi i triestini di pagare ogni anno alla mensa patriarcale cento orne di ribolla, ed accettare il capitano che vi avrebbe mandato, ma il dominio patriarcale durò appena due anni. Vi ha chi asserisce pattuito il dominio del Patriarca colla concessione del Castello nel 1372, quando venne mandato da lui Bertoldo Morecchio a governare la città; ma il documento manca ed incerte sono le notizie di quei tempi, nè vi ha che l'autorità del Gesuita P. Bauzer, certamente degno di fede.

Marquardo non si tenne nel dominio di Trieste nel 1372, ed anche quando riebbe Trieste nel 1379 non vi durò che breve tempo, emancipatasi da lui prima ancor della morte sua avvenuta nei primi giorni di Gennaro del 1381.

Ora se nel 1369 la rocca di S. Giusto non era ancora alzata, e se nel 1372 era stata distrutta quella alzata dai Veneziani, è forza dire che il sigillo di Angelo, che porta la torre del castello, deve riporsi in questo interstizio, anzi dal 1370 al 1372 in cui cominciò a sedere vescovo. È naturale che il suggello sia stato addottato dal Canopeo tosto assunto alla cattedra di Trieste nel corso dell'anno 1370; il suo predecessore Antonio Negri venne promosso ad altra sede il dì 15 Gennaio di quello stesso anno, entro il quale Angelo venne a residenza. Il Castello era certamente compiuto nel dì 18 Marzo 1371, come voi l'avete rilevato da carta capitolare.

Nel centro dell'odierna piazza d'armi della Fortezza di Trieste eravi torre rotonda, usata poi per la polvere da sparo, la quale mostrava ai lati intestate di muri d'edifizi che già vi stavano congiunti; torre che era alta tanto da non superare gli spalti. La dicevano torre costrutta dai Veneziani, e se ciò fosse vero, certamente in tempo anteriore al 1380.

Sarebbe mai questa la torre indicata nel suggello del vescovo Angelo, dimezzata nel 1372?

Il vaso che io chiamerei piuttosto custodia è all'intutto simile per la forma a quelle antiche custodie nelle quali serbavasi il santo pane eucaristico; ed il motto che vi si legge: *cum sis in mensa in primo de paupere pensa, et cum pascis eum pascis amice Deum sembra confermare ciò.* Sennonchè il metallo essendo ignobile, nè facendosi uso dalla chiesa che di vasi aurei od aurati, e dubitando che fosse ammesso il piombo alla deaurazione, lo giudico piuttosto imitazione di vaso eucaristico, che vaso a ciò destinato; le sacre pissidi usate tuttora, sebbene rotonde e con pedestallo unico anzi che trino, e maggiore in altezza, non sono totalmente diverse.

Ma dacchè mi accade di parlare di sigilli, vi accompagno uno di Padova, che già servì a numismatico triestino del secolo passato, e che ricuperato è ora a mani di vostro amico, il quale mi concede farne uso. Voi conoscitore delle cose padovane meglio di me potrete leggere nella raffigurazione della città a quadrato con torri, nei quattro ponti dei quali si veggono due, la pianta quadrilatera dell'antica colonia padovana, ed i quattro ponti romani dei quali durano bellissimi avanzi in Ponte Molin, Ponte Altinate, Ponte S. Lorenzo, e Ponte Corbo; nel centro delle mura il precipuo monumento che estolleva Padova sovra ogni città, la basilica o sala della ragione. E nella leggenda MVSON · MONS · ATHES · MARE · CERTOS · DANT · MICHI · FINES, voi saprete riconoscere i confini dell'antico agro patavino, il Musone cioè, gli Euganei, l'Adige ed il mare adriatico leggenda imitata nell'antico suggello di Trieste. *Marco Bonacich.*

Concordio tra Pirano e Spalato

NEL 1192.

Il celebratissimo Conte G. R. Carli nel terzo Libro delle Antichità italiche pag. 202 registra: in una dissertazione manoscritta di autore anonimo che scriveva nell'anno MDLXXXV si legge: *fece guerra Capodistria con Trevisani per la lega con la Repubblica di Venezia.* Soggiunge poi, che la medesima città sostenne ancor un altra guerra contro gli Spalatini, aggiungendo: *ritrovarsi nella nostra Vicedominaria un Istromento di pace fra la città di Spalatro, e Capodistria, dove si legge che i Spalatrini promettono certo censo e tributo a Capodistria.*

Il Carli non registra tra i documenti pubblicati in appendice alle Antichità italiche questo trattato di pace, che sarebbe stato materiale non ispregevole per la storia dell'Istria; ma neppure in altro modo accenna di averne avuta conoscenza, forse per la dispersione già allora avvenuta delle carte di quella Vicedominaria. Le parole dell'anonimo registrate dal Carli non precisano il tempo di quelle paci, nè di quelle guerre; la pace con Treviso fu dei primi anni del governo patriarcale in Istria, dell'anno 1216, in quelle oscillazioni di governo contrastato ai patriarchi dai Conti di Gorizia e dal Comune di Treviso. Le contese coi patriarchi cominciarono da parte dei conti di Gorizia e di Treviso, prima che i Patriarchi venissero al Dominio dell'Istria, che fu l'anno 1208; il dominio del Friuli nei patriarchi precede quest' epoca, e già nel 1202 si vede lega formata fra Trevisani e Conti di Gorizia, alla quale i Conti di Gorizia rinunciarono nella pace col Patriarca conchiusa in allora. Nel 1208 i Capodistriani tenevano le parti del Patriarca, ed anzi lo coadjuvarono efficacemente andando coi Piranesi all' impresa di Rovigno che ricredeva al Patriarca, ma più tardi scambiate le parti e divenuti avversi al Patriarca è naturale che facessero pace con quelli di Treviso stanchi forse dei vicendevoli guasti. La pace di Treviso venne pubblicata dal Carli nell' appendice alle antichità italiche, il che a noi è conferma che non avesse veduto la pace con Spalato.

Secondo l'anonimo Capodistriano del 1588, la pace con Treviso non dovrebbe essere stata a grande distanza della pace con Spalato se le due paci si citano simultaneamente da lui; ma potressimo dubitare che alla pace sia preceduta guerra guerreggiata, ed i Spalatini sieno divenuti tributari e censuali di Capodistria. Intorno il 1200 avevano in vero le città istriane il diritto di guerra e quindi potevano rendere censuali e tributarie altre città, ma non è verosimile che la piccola Capodistria sprovveduta di flotta armata in guerra potesse imporre la legge alla ben più forte Spalato, e tenerla in soggezione; è ben possibile all' invece che nell' anonimo la voce *pace* l'avesse persuaso che guerra avesse preceduto, dimenticando che *pace* è detto spesso concordia ed alleanza sostituita alla condizione di perfetta estraneità; siccome è possibile che il pagamento di somma avversuale per facilitazione od esenzione di dazi, fosse da lui preso per tributo di soggezione. L' archivio Municipale di Pirano offre in questo proposito tale documento che viene a schiarimento delle dubbiezze; ed è la rinnovazione fatta nel 1270 di pace antica, la quale tra Spalato e Pirano era stata conchiusa fino dal 1192.

La carta piranese è in cattivo stato, la membrana è sottile assai, i caratteri sbiaditi, anzi in gran parte cancellati; però l' inchiostro metallico adoperato rose la membrana per modo che le lettere vi sono incise, ed al diffetto del colore potè supplirsi rinnovandolo; così che la lezione, sebbene a gravissima fatica, potè pressochè tutta ristabilirsi; e ne pubblichiamo il testo.

Il rogito di pace fra Pirano e Spalato abbraccia tre testi, due contemporanei che sono l' uno la dichiarazione del Comune di Spalato, l'altro la dichiarazione del Comune di Pirano; il terzo è il testo di pace più antica che si intendeva di rinnovare. La rinnovazione è indubbiamente dell' anno 1270, chiaramente scritto, confermato dall' Indizione, e dai personaggi intervenuti che veramente vivevano a quei tempi; del patto antico che forma uno dei tre testi, appunto la nota cronica nella cifra che susseguе al mille cento, era sì rosa che l' inchiostro non più si discerneva, altre note cronache certe si erano l'imperatore Enrico, e l'indizione decima. Imperatori di nome Enrico nel secolo XII vi furono: il quarto che imperò fino al 1106, il quinto che imperò fra il 1106 ed il 1125; il sesto che imperò fra il 1190 ed il 1197. Nel secolo XII l'indizione X (chiaramente leggibile nel diploma piranese) ricorse otto volte, nel 1132 mentre imperava Lottario II, nel 1147 mentre imperava Corrado, nel 1162 e 1177 mentre imperava Federico; l'indizione X corse nel 1102, nel 1117 e 1192 mentre era imperatore di nome Enrico. Però, essendo nel diploma certa l'unità, come certe le centinaja e le migliaja; e l'unità essendo espressa *secundo*, l' indizione X non corse col *secundo* che nel 1132, e nel 1192; ma imperando nel 32 Lottario; il solo 92 è il numero che può stare coll' imperatore Enrico, quindi l' anno preciso si mostrava dover essere il 1192. In questo diploma figura, un' *Arnulfo* podestà di Pirano, ma noi pensiamo, che se altrove si possa avere veduto il nome di Podestà anteriormente alla pace di Costanza, nell' Italia superiore si vegga cominciare tale carica appena col 1186; nè in Istria puossi cercare podestà in tempi più remoti.

Circoscritto entro questi estremi il numero delle decine da leggersi nel diploma piranese, s' ebbe a riconoscere infrequente scritturazione, la quale veniva ad accrescere le difficoltà dei solchi delle lettere privi di tinta; si potè cioè leggere *nonagentesimo*, posto invece del *nonagesimo* solito ad incontrarsi nelle carte del medio evo. Così abbiamo per certa la data della pace primitiva fra Pirano e Spalato, cioè l' anno *mille centonovantadue* a' tempi dell' Imperatore Enrico VI, data che combina anche collo spirito dei tempi. Imperciocchè la pace di Costanza, alla quale concorse pure il Marchese d'Istria Bertoldo I di Andechs aderente dell' Imperatore Federico I, avendo allargato il reggimento Municipale, novello spirito di movimento occupò le città d'allora, manifestatosi nelle leggi statutarie, nell' architettura, nelle ostilità fra città e città, che per le guerre agivano come fossero potenze, ma altresì nei traffici, nelle alleanze ed amicizie fra città e città, traffici che ebbero maggiore impulso dalle spedizioni dette per liberare il santo sepolcro.

Pre Guido da Ravenna vissuto nel secolo VIII men-

tre ancora durava l'esarcato di Ravenna, e l'Istria obbediva agli imperatori bizantini, non ommise di noverare ripetutamente fra i comuni marittimi dell'Istria, la città di Pirano, indicando così il rango che aveva; le condizioni di chiesa attestate da un diploma di Ottone del 967 collocano Pirano fra le chiese di rango prossimo alle episcopopali.

Le quali condizioni civili ed ecclesiastiche, non lasciano dubbio che nei secoli primi dell'êra volgare Pirano figurasse quale comune la cui vitalità era dovuta a circostanze fisiche, costantemente efficaci, se Pirano durò in condizione nobile nel medio tempo, nel tempo a noi più vicino. E queste condizioni a noi pare di ravvisarle nella posizione su promontorio che si protende fra un seno di mare sicurissimo contro venti e marosi, ed altro seno amplissimo che dicono il golfo di Trieste, del quale stà a guardia naturale; sulla via acquea che dall'ingresso dell'Adriatico corre lungo le spiaggie dalmate, per mettere ad Aquileja; nel clima felice, nell'ubertà del suolo, nella facilità delle imprese marittime; nel sale marino la di cui produzione sappiamo retrocedere a tempi antichi nell'Adriatico, ed essere facile alle foci delle Dragogne spesso torbide, repentinamente scorrenti da monti argillosi. Le condizioni civili di Pirano confermano, siccome conseguenza delle altre, le condizioni topiche; vediamo diffatti nel secolo XII formata Pirano a comune con Podestà, con Consoli, con consiglio di sapienti, con consiglio di cittadini nobili, con aringo di popolo, con leggi ed ordinamenti civili e penali, con Magistratur di alta giustizia penale e civile proprie a Pirano, anche quando il mero e misto impero non era del comune; con tale forza materiale da muovere a guerra contro altri comuni, da pretendere dai Patriarchi concessioni quali le avevano nel sistema di allora, città maggiori. La navigazione non era nè infrequente, nè di piccoli legni; appunto nelle collisioni col patriarca, vedesi provveduto ai diritti di porto che volevansi diminuiti, ed in quel documento apparisce che navi a gabbie giungevano nel porto di Pirano, e si provedeva per quelle che venivano da oltre Taranto.

Ma le condizioni mercantili e marittime hanno conferma nei patti conchiusi colla città di Spalato in Dalmazia. Imperciocchè surrogata Spalato alla distrutta Salona duravano per la novella, le condizioni che giovarono a rendere grande e doviziosa l'antica. La provincia della Bossina non era nemica alla Dalmazia ed a Spalato, nè straniera come è oggigiorno; Spalato era suddita ai Re d'Ungheria, i bisogni di mutuo commercio fra le provincie mediterranee ed il mare duravano, quand'anche non in quella floridezza che era dei tempi romani, durava la memoria di siffatto commercio, e le scadute condizioni civili ne suscitavano desiderio; duravano quelle strade, prodotto della sapienza romana, le quali dai punti più discosti delle provincie interne raccoglievansi in un solo tronco per mettere a Spalato; e come nell'antichità così nel medio tempo e nel moderno, sebbene non sempre in uguale grado. Spalato mostrossi la precipua città commerciante della Dalmazia, il porto precipuo di contatto fra i paesi mediterranei e quelli d'oltre mare.

Il patto di pace ed amicizia fra Spalato e Pirano non va collocato fra quelli di concordio che facevansi da piccolo luogo a piccolo luogo, dopo gare fatali di municipi o per locale meschino interesse; va collocato fra gli atti di maggior importanza, fra provincie e provincie, per interessi di maggior ordine mercantile, nel quale prendeva posto anche Pirano.

Il trattato non venne conchiuso in atto unico nel quale si contenessero le promesse di ambedue le parti, ma in forma di scambio delle promesse di ciascheduna delle due, almeno per ciò che riguarda il testo principale della pace. La promissione fatta dalli Piranesi alli Spalatini esiste in Pirano, quella fatta dalli Spalatini ai ai Piranesi non è nell'Archivio di Pirano, nè sappiamo che altrove sia stata veduta. Per lo che, se si conosce come a Pirano arrivassero navi, galere, saiche da Spalato, se si conosce in quale modo i Piranesi trattavano le querimonie delli Spalatini, non è egualmente noto quali specie di navi dei Piranesi solcassero i mari; quanto al trattamento dei Piranesi in Spalato, è facilmente a credersi che usassero la reciprocità.

La prima pace fra Spalato e Pirano si vede fatta nell'anno 1192; settant'anni più tardi vedendola rinnovata, possiamo ritenere che le relazioni vicendevoli fossersi in sul finire del settantennio scemate, ma che durava il bisogno ed il desiderio di vederle rinnovate, come anche lo furono. Il primo concordio cadrebbe nel tempo in cui l'Istria veniva retta dalla casa degli Andechs, e convien dire che il governo di quei Marchesi non fosse così stretto da non concedere larghezze ai comuni, e possibilità di movimento mercantile; altri documenti confermano ciò degli Andechs; ma la presenza di un Podestà in Pirano, certamente scelto dal comune, sebbene confermato dal Marchese non lascia dubbiezza che il reggimento comunale fosse sul finire del secolo XII colle forme reclamate dal generale desiderio di alzare i municipî; Pirano precede nella storia scritta ogni altra città istriana col mostrare la presenza di un podestà; quello che si dice di Trieste nella persona del Conte Enrico di Gorizia, in fronte agli Statuti più antichi di quella città, noi lo abbiamo per sospetto, ed abbiamo in altro opuscolo mostrato le ragioni per le quali rifiutiamo quella indicazione. Il potere del podestà s'estendeva a confermare i patti fra comune e comune, e ciò mostra come i poteri dei comuni, fossero in tale argomento estesi; a differenza di altri contatti pei quali l'adesione di altre cariche era necessaria. Così nella regolazione di confini fra Isola e Pirano del 1254, il podestà Orlando di Montelongo, ebbe duopo di poteri siccome Giudice dato, certamente dal Marchese, ed ebbe duopo dell'autorità del Ricario, giudice supremo provinciale del Marchesato, il nome del cui officio, *Rictaria* mostra il tempo dei Marchesi della casa di Carintia, nel quale venne instituito.

Noi pensiamo che le relazioni di Pirano con Spalato durassero fino al tempo nel quale la Bossina la Dalmazia mediterranea, perfino alcune spiaggie all'Adriatico vennero in potere dei Turchi, per quelle guerre che furono veramente di distruzione di ogni prosperità, di ogni civiltà, e che costrinsero gli abitanti che fermamente tennero al cristianesimo di cercare novella patria sulle terre dei Veneziani. La sottrazione delle provincie interne di Bossina e di Erzegovina al contatto ed al commercio dei

cristiani fu sentita su tutta la spiaggia superiore dell'Adriatico; anche da Trieste, siccome per indubbi documenti, meglio che per le narrazioni degli storici è manifesto. I cronisti sì soprafatti dalli spaventi delle uccisioni, delle schiavitù, delle pesti, minor attenzione diedero allo stato di traffici mutui precedente alle invasioni turche, alle cause del movimento nell'Adriatico, agli effetti che sarebbero venuti da quelle invasioni; intendiamo dei cronisti nostri. Appena qualche tracia, non avvertita, o mal creduta, trovasi registrata, sulle relazioni tra Istria e Dalmazia, che il diploma piranese mette in chiaro; sulla linea del commercio che scorreva pel litorale istriano, che faceva sosta in Pola, che proseguiva per Zara ed il litorale dalmato. Il fatto di repentina decadenza, non solo delle città Dalmate, ma altresì delle istriane, nel secolo XV devesi ascrivere indubbiamente ai mancati traffici; la Dalmazia in più diretto contatto, sempre rivolse il desiderio a quei paesi mediterranei, ed è speranza che tornino a nuova vita, rinnovando le antiche condizioni proficue, attestate dai monumenti dell'antichità e del medio tempo.

Ed è sventura che gli archivi dell'Istria sieno andati in questo secolo dispersi, considerate le carte più addatte ad invogli, od oziose esercitazioni di antiquarî, non avvertendo come in quelle vecchie carte si contenesse colla testimonianza di ciò che fu, l'insegnamento di ciò che può a generale vantaggio ristabilirsi, non avvertendo che la storia è maestra migliore che non accidentali pensieri, talvolta sì arditi che somigliano a sogni; sì inadatti che mancano di effetto. Lode sia quindi al Municipio di Pirano che si è fatto diligente custode dell'avita eredità di monumenti scritti. Abbiamo accolto in questo giornaletto parecchie di quelle carte, e ci proponiamo di continuare nel proposito.

Nè ci limiteremo alle carte di un'archivio soltanto, od alle cose che riguardano il governo civile soltanto, ma l'estenderemo se piace a Dio, anche alle cose ecclesiastiche. I diplomi del medio evo sono i materiali più sicuri per riconoscere la storia di questa provincia in diffetto di opere storiche che li abbiano messi a profitto; ma quand'anche fosse ciò avvenuto, sono sempre materiali preziosi a ricomporla su basi di verità meglio riconosciuta, e con giudizi più assennati e più certi. Ed è buona ventura per quest'Istria, che possa mostrare documenti non soltanto di ogni epoca, ma dei secoli più lontani. Nè crediamo che questo raccogliere documenti giovi soltanto alla storia, ma altresì al diritto, che sebbene antiquato, è tuttor vivo in alcuni rami ed è tuttora applicabile, non solo per riconoscere l'indole originaria, ma per riconoscere le ragioni odierne. I diplomi già dati alle stampe sono troppo dispersi e difficile ad aversi pronti; crediamo quindi non fare opera oziosa coll'accoglierli nell'Istria in forma che concede di tenerli insieme.

Rappresaglie fra Capodistria e Pirano

NEL 1262.

Il diploma dell'anno 1262 che pubblichiamo è tratto dall'Archivio municipale di Pirano, e mostra come i comuni di Capodistria e di Pirano intendessero il diritto pubblico. Giovanni Goina nativo da Pirano, era divenuto cittadino di Capodistria, certamente per aggregazione dacchè i comuni del medio tempo erano corpo da sè, diversi per la conformazione dai comuni moderni del cominciare di questo secolo, i quali erano comuni aperti. Se dovessimo giudicare dal nome gentilizio del Giovanni, era questo di famiglia non ignota al consiglio municipale di quella città, e frequentemente ornata di pubbliche cariche. È certo dal diploma che Giovanni Goina aveva case e domicilio in Pirano, e vi risiedeva; il possesso di armi che a lui vennero tolte manifesterebbe (se non avesse macchinato contro la terra natale) in lui condizione non volgare. Ora mentre Giovanni Goina era nella sua casa in Pirano, venne trattato ostilmente da quel Podestà (era podestà certo Tenesio) e dal comune, fatto prigione, le case arse e guaste, tolti a lui masserie ed armi. Le armi tolte consistevano di otto panciere, un toreto, due paja di gambieri, cinque lamiere, quattro balestre, un collare di ferro, un penato, diecisette tancie, tre talonaci, nove cappelli di ferro, due cappelline, ed altre molte armi; quattro piumacci, nove orne di vino, ed altre masserie furono a lui tolte dalle case delle armi la voce spiegano od il frequente significato cosa fossero le panciere, le balestre, il collaro, i talonaci, i cappelli e le cappelline; e *lanciere* erano corazze a lamine, il *penato* era un dardo, ignoriamo cosa fossero il toreto e le tancie, seppure quest'ultima voce vada così letta.

Tutti questi oggetti tolti a Giovanni Goina venivano da lui estimati a lire centosettantasette di Venezia, senza altra indicazione. Pel risarcimento di questo danno inutilmente s'era rivolto il comune di Capodistria a quello di Pirano, mandando perfino ambasciate; poi constatato il quanto del danno, si dava abilità a Giovanni Goina di pagarsi da sè apprendendo in via di fatto, cosa qualunque sia del comune di Pirano, come corpo complessivo, sia di singoli individui piranesi. I quali procedimenti e diritti erano ammessi dalle leggi di allora, dalla giurisprudenza di allora e dai costumi, che ammettevano legittimo uno stato di guerra fra comuni ed individui, tra baroni e comuni, fra baroni e baroni, fra Principi, baroni e comuni. Il comune di Pirano veniva a migliori pensamenti nel 1401, quando deliberava di non entrare in contatto con altri comuni senza assenso del Principe veneto o del suo Rappresentante. Daremo nel prossimo numero la deliberazione del Consiglio di Pirano.

Tipografia del Lloyd Austriaco. Redattore **Dr. Kandler**